# QUARTA EDIZIONE

**uscita n.4**

**A.S. 2025/26**

## Giornale d'istituto

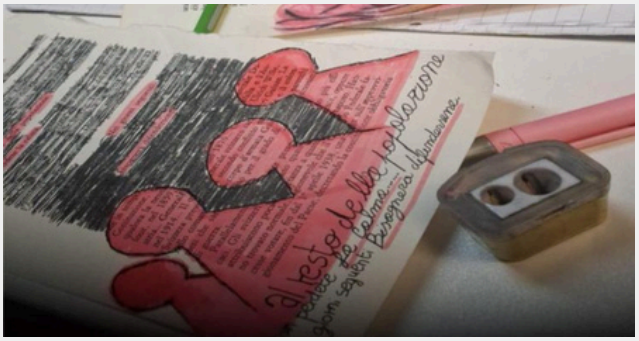
**Con la partecipazione di tutti gli studenti del Liceo**

*Liceo Piero Calamandrei*, Napoli Maggio 2026

# L’italiano: bello, brutto… necessario

Tra verbi complicati, temi interminabili e parole che aiutano a esprimere sé stessi: il rapporto degli studenti con la lingua italiana cambia crescendo.

L’italiano è bello, ma a volte è anche "brutto" e ti fa arrabbiare. È bello perché con le parole puoi dire tutto, puoi fare battute che fanno ridere davvero e le canzoni suonano meglio; e poi "ti amo" non è come "I love you", perché fa più effetto. L’italiano è brutto quando devi studiare i verbi che cambiano sempre, il congiuntivo che non usa nessuno e gli accenti (dove se sbagli una lettera la prof ti segna errore). I temi sono lunghi, devi trovare sempre parole diverse e leggere libri vecchi che parlano in modo strano. Però, alla fine, è la nostra lingua: se la sai usare bene fai una figurona e nessuno ti frega con le parole. Quindi sì, rompe, ma serve; e quando ci prendi la mano è anche soddisfacente. All'inizio l'italiano a scuola sembrava difficile, come smontare un meccanismo complicato.



Non era divertente, era solo un modo per prendere un buon voto. Poi, però, le cose sono cambiate. Grazie a progetti extra, ho capito che l'italiano serve a esprimere quello che senti e pensi. Ho scoperto che le parole sono importanti per dare forma ai pensieri e ai sentimenti. Ora l'italiano non è più una materia noiosa, ma uno strumento che ti aiuta a capire il mondo e a raccontare te stesso. È una specie di libertà che ti permette di scegliere le parole giuste e di esprimerti meglio.
L’italiano è sempre stata una materia strana, difficile e complicata da capire, tra verbi irregolari e analisi logica. Esistono due lati della lingua parlata: uno è quello che usiamo tra i banchi e durante le ore scolastiche, l’altro è quello che usiamo quotidianamente con amici e familiari.

All’inizio non mi piaceva molto, ma non perché la odiassi, semplicemente perché non la capivo. Poi qualcosa è cambiato…
Crescendo, leggendo alcuni giornali online e frequentando il corso extrascolastico di italiano, mi sono appassionata man mano; non tanto da "amarlo" follemente, ma abbastanza da farmelo piacere. Ho capito che la lingua italiana e l'apprendimento di nuovi vocaboli sono fondamentali per esprimere se stessi e comunicare meglio con le persone. È affascinante come la percezione di una lingua possa cambiare quando smette di essere un elenco di regole da seguire e diventa una chiave per aprirsi al mondo.
Spesso la scuola ci insegna a non sbagliare, ma dimentica di insegnarci a comunicare. Passare dalla noia dei banchi alla scoperta dell'italiano come "ponte" verso gli altri è un salto di qualità enorme: significa capire che le parole non servono a superare un test, ma a dare una forma precisa ai nostri pensieri e alle nostre emozioni. In fondo, la grammatica è solo lo scheletro; il vero corpo della lingua è il coraggio di dire ciò che sentiamo, diventando padroni della nostra espressione L’italiano a scuola è sempre stata una materia strana. Da un lato ci sono le interminabili ore passate sui banchi a studiare verbi e analisi logica, dall'altro c'è la lingua che usiamo fuori, quella che davvero modella il modo in cui parliamo con gli amici o scriviamo sui social. All'inizio vedevo l'italiano come una materia poco utile e noiosa; spesso, durante le lezioni mattutine, capitava di addormentarmi per la noia di ciò che spiegava il professore.
Però, dopo un po', le cose sono cambiate. Grazie ai corsi extrascolastici di italiano, ho capito che la lingua non è solo un insieme di divieti, ma uno strumento per interagire meglio con le persone. In quelle ore in più, ho iniziato a vedere l'italiano come un mezzo per esprimere quello che sento dentro, e non come una materia dove bisogna solo stare attenti a non fare errori di ortografia. Forse quelle ore non erano poi così "interminabili", ma rappresentavano il tempo necessario per imparare che la lingua non è un limite, ma una possibilità infinita.

*Gli studenti del corso extracurriculare di italiano classi prime.*

*Docenti referenti del corso: Castiello e Tornatore*

# Dentro la Corte dei Conti

## giustizia, responsabilità e tutela del denaro pubblico

**Gli studenti del Calamandrei e del liceo Axel Munthe di Anacapri partecipano a un incontro presso la sede della Corte dei Conti della Campania per scoprire il funzionamento della magistratura contabile e riflettere sulla riforma della giustizia.**

Il 24 marzo, il giorno dopo la chiusura del referendum costituzionale per la riforma della giustizia Meloni-Nordio, in una piccola delegazione di una ventina di studenti, ci è stato permesso di partecipare, insieme anche ad alcuni ragazzi del liceo Axel Munthe di Anacapri, ad un iniziativa proposta dalla procura della corte dei conti. Nella sede di Via di Piedigrotta, dove sono presenti gli uffici della procura regionale e le sezioni giurisdizionali della corte per la Campania, abbiamo potuto capire meglio cosa è la corte dei conti, come funziona, quali sono i suoi compiti e soprattutto come vengono svolti assistendo ad alcuni procedimenti giuridici in aula. A guidarci in questo percorso sono stati il procuratore regionale Giacinto Dammicco e la sua vice, Raffaella Miranda. Ci hanno illustrato come l'obbiettivo della corte dei conti non sia perseguire penalmente o civilmente gli imputati (andando a distinguere dunque un ulteriore tipo di procedimento giuridico proprio della corte dei conti), ma semplicemente proteggere gli investimenti ed il denaro pubblici da frodi o furti. In quest'ottica, l'unico compito della corte dei conti, quando del denaro pubblico viene sottratto o impiegato illecitamente, e di recuperare quei soldi, senza per forza dover andare a processo.





Infatti, nel momento in cui la procura, tramite la guardia di finanza o una denuncia, scopre un illecito, cerca di evitare di portare il caso in aula, perdendo tempo e denaro. Viene infatti inviato all'imputato un avvertimento. A questo punto la persona in questione può recarsi agli uffici della procura regionale e discutere il caso. Qui verrà deciso se l'illecito effettivamente c'è stato o meno ed in caso affermativo, procedere alla restituzione del denaro, come già detto, senza dover passare per l'aula di tribunale. Ci è stato spiegato poi come per i funzionari della corte dei conti sia essenziale il concetto di dipendente pubblico. Viene considerato dipendente pubblico infatti, non solo chi effettivamente lavora negli uffici statali e percepisce uno stipendio pagato dallo stato, ma anche chi riceve dei soldi dallo stato, perché magari vincitore di un appalto, con il preciso scopo di portare a termine un compito. Nel momento in cui il dipendente pubblico viene meno alle sue mansioni, o non porta a termine l'obbiettivo correttamente, a quel punto può essere perseguito dalla corte dei conti, che considererà sprecati o mal impiegati i soldi che gli sono stati affidati. È stato il caso ad esempio di uno dei procedimenti ai quali abbiamo assistito. Un caso di assenteismo addirittura del 90% degli impiegati del genio civile di Avellino, che timbravano il cartellino per poi lasciare l'ufficio. Questo viene appunto considerato uno spreco di soldi pubblici, dato che, a fronte di uno stipendio pagato dallo stato nella sua interezza, non viene svolto alcun lavoro. A quel punto bisogna stabilire non solo la responsabilità e l'entità del danno, ma anche quantificare il danno d'immagine arrecato al genio civile, per poi procedere ad un risarcimento da parte degli imputati.

E compito della corte dei conti anche studiare e comprendere a che scopo i soldi vengono elargiti dallo stato ai privati, per stabilire ad esempio, se i casi siano o meno competenza della corte dei conti stessa. Si potrebbe fare l'esempio del reddito di cittadinanza, che se prima veniva considerato un sussidio "caritatevole", in contributo di solidarietà, e dunque per sua natura estraneo alla giurisdizione della corte dei conti, è stato più tardi rivalutato come un contributo atto a permettere, a chi lo percepisse, di cercare lavoro. Essendo dunque denaro assegnato per portare a termine un compito, chi lo riceve può essere considerato "dipendente pubblico" e dunque, in caso di illecito, venire perseguito dalla corte dei conti. Alla fine dell'incontro poi, il procuratore Dammicco e la viceprocuratrice Miranda hanno voluto spendere qualche parola sul discorso della riforma costituzionale, che tanto abbiamo dibattuto a scuola e che in generale, tanto ha fatto parlare di sé. In quanto magistrati, si sono detti contrari al provvedimento ed hanno tenuto a precisare che i magistrati non devono semplicemente giudicare le prove, o vincere le cause. La magistratura deve sempre e solo cercare la verità. In loro opinione, il modo migliore di farlo è proprio permettendo a magistrati giudicanti e requirenti di frequentare la stessa scuola (scuola superiore della magistratura, alla cui inaugurazione del corrente anno accademico il Calamandrei ha partecipato) ed affrontando il medesimo percorso, proprio perché accusa e giudizio devono collaborare e lavorare insieme con l'unico scopo di trovare la verità sostanziale dei fatti. In particolare il procuratore Dammicco, sempre in quest'ottica, si è detto favorevole anche alle carriere unite, ritenendo di essere un magistrato requirente (facendo parte della procura) molto bilanciato proprio grazie all'esperienza da magistrato giudicante affrontata nei precedenti anni della sua carriera. *Alessio Polidoro, 5D*



# Il Liceo Calamandrei Sotto la Luce della Luna

Il fascino del nostro satellite naturale si appresta a diventare il protagonista assoluto al Liceo Piero Calamandrei. Anche quest'anno, prende il via la quinta edizione del progetto multidisciplinare "Serata della Luna", un'iniziativa che coinvolgerà studenti e docenti in un percorso di approfondimento unico, culminante in un grande evento finale previsto per il 29 maggio 2026.

Non si tratterà di una semplice lezione di astronomia. Il progetto, coordinato dalle professoresse Paola Aloj e Lidia Fiorillo, mira a esplorare l'influenza della Luna sul nostro pianeta e sulla cultura umana attraverso diverse lenti: scientifiche, umanistiche e artistiche.

Gli studenti, guidati dai docenti dei vari Consigli di Classe, lavoreranno alla preparazione di elaborati originali. L'obiettivo è duplice: da un lato potenziare le capacità di osservazione e analisi critica tipiche della mentalità scientifica, dall'altro favorire la creatività e la capacità di lavorare in team, integrando linguaggi diversi.

Il momento più emozionante della serata sarà senza dubbio l'osservazione diretta del satellite. Grazie ai telescopi messi a disposizione dalla scuola, gli studenti e i partecipanti potranno scrutare crateri, mari e rilievi lunari, trasformando il cortile del liceo in un vero e proprio osservatorio a cielo aperto.




"Vogliamo che i nostri ragazzi sviluppino una curiosità insaziabile verso i processi che regolano i fenomeni naturali", spiegano i referenti del progetto. "La Luna è il punto di partenza ideale per comprendere il cosmo e, al tempo stesso, per imparare a collaborare e a comunicare le proprie scoperte".

L'appuntamento con il cielo è fissato: il Liceo Calamandrei vi aspetta per guardare insieme oltre i confini del nostro mondo.



# Progetto Memoria e Futuro

## conoscere il territorio per immaginare il cambiamento

**La classe 5D partecipa a un progetto sulla storia industriale di Napoli Est, tra degrado post-industriale, riqualificazione e nuove opportunità sociali ed energetiche.**

Durante quest'anno scolastico la classe 5D ha partecipato con grande entusiasmo al progetto Memoria e Futuro coordinato dalla Casa del Popolo di Ponticelli.
I professori Bernardo Impegno, Giuseppe Zollo, Anna Riccardi e l'ingegnere Ambrogio Preziosi, sono stati i relatori del progetto ed hanno trattato tematiche relative al nostro territorio in funzione dell'industrializzazione e di tutti i processi che ne derivano.
Abbiamo affrontato come l'industria ha attecchito ed è arrivata a compimento a Napoli Est, cercando di comprendere cause ed effetti del processo di industrializzazione.
Si è anche affrontato il degrado post-industriale e di come grandi edifici ed ex fabbriche siano stati abbandonati.

Durante l'ultimo incontro alla sede della fondazione Carmela Manco e alla comunità energetica di San Giovanni a Teduccio, ci è stato spiegato come sono riusciti a bonificare certe strutture e di come, ad oggi, vengano usate per scopi non solo sociali , cioè fornire un luogo di svago a bambini e ragazzi proponendo attività ricreative ed educative, ma anche funzionali, quali ad esempio fornire elettricità a strutture attraverso pannelli fotovoltaici.

*A cura della 5D*



# Il viaggio d' istituto

## come coniugare divertimento e cultura.

Quest'anno, il nostro Liceo Calamandrei, ha fatto sì che le classi prime dell'istituto potessero vivere l'esperienza del viaggio d'istruzione. Abbiamo avuto il piacere di visitare e di alloggiare all'Happy Village a Marina di Camerota,nel Cilento,provincia di Salerno. Oggi parleremo di come il nostro viaggio d'istituto abbia contribuito al nostro arricchimento culturale e alla nostra crescita interiore. Questa esperienza è stata esattamente ciò di cui avevamo bisogno. La cosa più bella è stata quella di scoprire posti nuovi e di conoscere frammenti importanti della storia senza che pesassero minimamente. Ma soprattutto, abbiamo imparato ad autogestirci e a possedere nuove responsabilità, dimostrando che sappiamo essere un gruppo affiatato anche al di fuori dalle mura scolastiche.

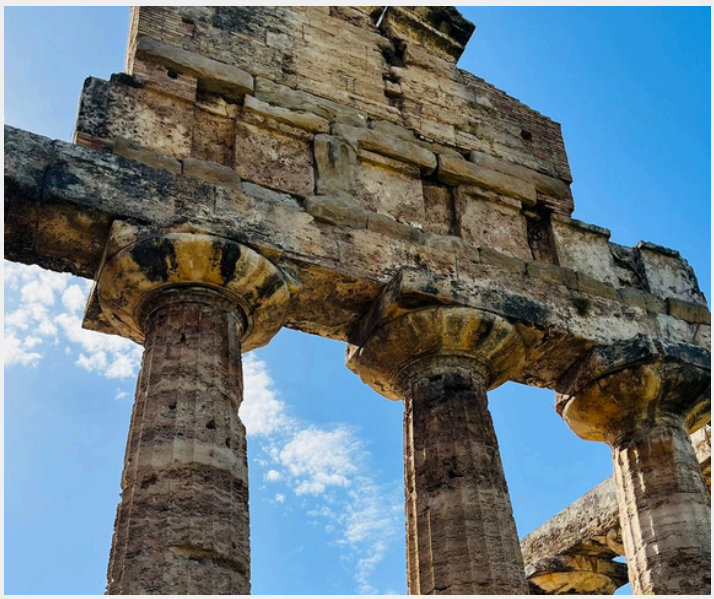




La nostra prima tappa è stata la Certosa di Padula situata nel Vallo di diano in provincia di Salerno. Oggi la Certosa rappresenta non solo una straordinaria testimonianza della vita monastica, ma anche un importante centro culturale e turistico. Al suo interno si trova anche il Museo Archeologico della Lucania occidentale, che conserva reperti di grande interesse storico. Grazie alla sua imponenza, alla ricchezza artistica e al suo valore storico, la Certosa di Padula è considerata uno dei monumenti più significativi del patrimonio italiano. Successivamente abbiamo ripreso il nostro viaggio in autobus giungendo al villaggio. La mattina dopo, appena svegli, ci siamo diretti a bordo di una barca che ci ha permesso di visitare la costiera Cilentana. Una volta scesi abbiamo visitato il cuore della città di Marina di Camerota affiancati da una guida locale. uest'ultima ci ha narrato il Mito dello scoglio di Kamaraton; ilpiccolo borgo infatti, deve il suo nome al mito della bellissima e superba ninfa del mare Kamaraton, menzionata nell'opera di Metamorphoseon liber.



Palinuro, il nocchiero di Enea nel V libro dell'Eneide di Virgilio, navigando lungo le coste del Cilento vede nuotare Kamaraton, una bellissima ninfa o sirena. Se ne innamora subito perdutamente e le chiede la mano, ma lei lo respinge con freddezza e superbia. Disperato, Palinuro invoca il dio Morfeo per porre fine alle sue pene. Si addormenta, cade dalla nave e annega. Afrodite, madre di Enea e dea dell'amore, indignata dalla crudeltà di Kamaraton, la punisce trasformandola in roccia: il promontorio su cui oggi sorge Camerota. Kamaraton è condannata a guardare per sempre il mare dove Palinuro è morto. Le spoglie di Palinuro vengono raccolte da Venere sul promontorio vicino che prende il nome di Capo Palinuro. I due paesi distano circa 8 km: sono vicini ma separati da una lunga spiaggia, "simbolo della strada di un amore perduto". La leggenda serve a spiegare in maniera più leggera e romantica Camerota e Capo Palinuro.



Infine il nome Camerota probabilmente deriva davvero dal greco Kamaratòn "costruzione ad arco" e la città fu fondata dai Focei nel VI sec. a.C.. Il mito invece unisce Virgilio e invenzione rinascimentale. durante l'ultimo giorno della nostra magnifica esperienza, ci siamo diretti a Paestum, luogo ricco di storia che ci lascia senza parole ancora oggi. Il tempio di Hera e Nettuno(Paestum) Nell'antica Roma, una "basilica" era un edificio polifunzionale, spesso utilizzato per attività giudiziarie, commerciali e amministrative. La sua struttura tipica prevedeva una navata centrale e navate laterali, spesso coperte da un tetto e circondate da portici.
L'attribuzione di questo nome al tempio di Hera a Paestum riflette un tentativo degli studiosi del '700 di interpretare l'edificio attraverso categorie architettoniche a loro familiari, anche se non perfettamente corrispondenti alla sua funzione originaria di tempio greco. Il ritrovamento di oggetti votivi (offerte fatte alle divinità) è una delle principali fonti di informazione per gli archeologi. Questi oggetti, che potevano essere statuette, vasi, armi o altri manufatti, forniscono indizi preziosi sulla divinità venerata, sui riti praticati e sulla vitaquotidiana delle persone che frequentavano il tempio. Nel caso del tempio di Hera, questi ritrovamenti hanno confermato la dedica alla dea. Paestum (Poseidonia) fu fondata dai coloni greci, e la sua architettura templare riflette chiaramente l'influenza dell'arte e dell'architettura greca. I templi di Paestum, come quello di Hera e quello di Nettuno, sono tra gli esempi meglio conservati di architettura dorica, uno degli ordini architettonici greci più antichi e maestosi. anche se qualcuno già era andato, è stato meraviglioso rivedere tutto con occhi nuovi e scoprire ogni volta nuove caratteristiche e curiosità. Una volta finita l'esperienza è come se ti lasciasse addosso una nostalgia strana e la voglia di riviverla subito. Siamo un davvero cresciuti durante quei giorni e porteremo per sempre con noi tutte le risate, il divertimento e tutto il sapere che ci è stato trasmesso. In conclusione ci teniamo a ringraziare il nostro istituto Calamandrei, la nostra professoressa Sandra Castiello e tutti i docenti che hanno fatto da accompagnatori e che hanno fatto sacrifici pur di farci vivere al meglio. Soprattutto ringraziamo i docenti di scienze motorie per aver organizzato il tutto ed il nostro dirigente scolastico che ha fatto sì che prendessimo parte a questa meravigliosa esperienza e ci auguriamo di poter rivivere in futuro tutto ciò. Grazie a tutti e buona lettura!! *A cura della 1H*

# OLTRE IL VELO DI GRAFITE

## Compito di italiano traccia D libera Melissa Decrescenzo 2M

Il grigio non è un colore, è un verdetto. A Chicago le nuvole pesano come lastre di piombo e l'asfalto è un fiume di cenere che inghiotte i nostri passi, un nastro monotono che si srotola tra grattacieli di grafite. Dicono che un tempo il cielo fosse "azzurro", una parola che mastico senza conoscerne il sapore, come un geroglifico di cui si è persa la chiave millenni fa. Viviamo in una sinfonia di ombre, dove il bianco è un abbaglio violento e il nero è l'unico rifugio per chi non vuole guardare.

In questa metropoli d'acciaio, la retina è pigra finché l'anima non si scuote. La legge non scritta di questo futuro distopico è una tortura psicologica: il mondo si accende, svelando la sua gamma cromatica, solo dopo un atto di "puro cuore". Ma qui sta l'inghippo, il veleno che ammorba le nostre intenzioni. Come si può essere autenticamente altruisti quando il premio in palio è la bellezza stessa? Ogni volta che porgo una moneta a un mendicante nei bassifondi del Settore 4, sento il tarlo del dubbio che scava dietro i miei occhi: lo sto facendo per la sua fame o per scorgere finalmente il rosso del suo sangue? Quel briciolo di calcolo, quell'aspettativa egoistica di vedere la realtà mutare, è il filtro che mantiene il mondo sbiadito. La generosità è diventata una moneta di scambio, e per questo non vale nulla.

Stamattina, alla stazione del maglev, ho visto un bambino cadere sulle rotaie magnetizzate e per un istante la folla si è cristallizzata in un silenzio spettrale. Ho visto i volti delle persone contrarsi non per la paura, ma per l'esitazione morale: stavano tutti calcolando se tuffarsi per salvarlo avrebbe finalmente acceso i loro occhi, e proprio quell'attimo di riflessione egoistica è bastato a condannarli al grigio eterno, mentre il bambino si salvava da solo tra i fischi dei magneti.. lo stessa, tornando verso il Settore 4, mi sono fermata davanti a una vetrina di vecchi abiti polverosi chiedendomi se avrei mai visto il verde smeraldo di quella seta o se sarei morta tra i vapori industriali senza conoscere la differenza tra un prato e una colata di cemento, sentendo che quel desiderio era la mia stessa prigione.

Camminavo tra i fumi industriali, con il respiro filtrato dalla maschera d'ordinanza, sentendomi una comparsa in un vecchio film muto. Poi ho incontrato Elias.

Elias non è un eroe da copertina, né un martire della resistenza. Lavora alle turbine dei generatori, in un antro dove il vapore nasconde i volti e il rumore dei pistoni sostituisce i battiti del cuore. Ci incontriamo ogni sera sotto il monumentale orologio di vetro della piazza centrale, un meccanismo che scandisce un tempo privo di sfumature. Lo guardo e vedo solo gradazioni di fumo e grafite. Eppure, in quel vuoto cromatico, la sua voce ha una vibrazione che mi scava dentro, un calore che non ha bisogno di pigmenti per farsi sentire.

Ieri sera, mentre la pioggia cadeva come aghi di mercurio liquido, Elias mi ha confessato il suo terrore più intimo. Sedevamo sui gradini della vecchia biblioteca, un edificio che sembrava un teschio di marmo ingrigito. <<E se morissi senza aver mai visto un tramonto?>> ha sussurrato, e la sua voce si è spezzata, un suono più cupo del grigio circostante. «Dicono che sia come un incendio nel cielo, ma io vedo solo diverse densità di nebbia. Mi sento un cieco che finge di abitare il mondo»..

In quel momento, ho guardato le sue mani: erano rovinate dal lavoro, screpolate, tremanti. Elias stava tossendo, un suono sinistro che risuonava nel suo petto magro. Il filtro della sua maschera era saturo, incrostato di polvere di carbone e residui chimici; avrebbe dovuto cambiarlo giorni fa, ma i ricambi costano più di una settimana di razioni alimentari. La sua pelle aveva assunto una tonalità di grigio vitreo, quasi trasparente.

In quel preciso istante, qualcosa dentro di me si è spezzato. Non c'è stato il solito calcolo. Non ho pensato: "Se lo aiuto ora, forse vedrò il verde dei suoi occhi". Non c'era spazio per la bramosia della visione. C'era solo un'angoscia pura, viscerale, al pensiero che quella luce interiore potesse spegnersi prima di aver trovato una forma. <<Prendila, Elias. La mia è nuova».

Senza esitare, mi sono slacciata la maschera. L'aria tossica della città mi ha subito aggredita, un sapore di metallo e zolfo che mi ha bruciato la gola, ma non importava. Gli ho premuto il mio respiratore sul volto, bloccando le sue mani che tentavano di protestare. L'ho guardato dritto negli occhi, ignorando il dolore ai polmoni che iniziava a divampare. In quel momento, non volevo vedere i colori. Non mi importava della "visione". Volevo solo che lui continuasse a respirare, che il suo petto si alzasse ancora, anche in quel mondo monocromo. Volevo che vivesse, anche se io fossi rimasta per sempre prigioniera delle ombre.

Il mio cuore ha dato un rintocco sordo, un battito profondo che ha riverberato nelle ossa, come se una diga di vetro fosse esplosa dentro la mia testa.

All'improvviso, il mondo ha urlato.

Un dolore lancinante alle tempie mi ha costretta a chiudere le palpebre, e quando le ho riaperte, sono stata travolta da un incendio sensoriale. Le labbra di Elias non erano più cenere; erano di un calore violento, una tonalità che la mia mente ha identificato istantaneamente come rosso. Il cielo sopra i grattacieli di Chicago non era più una lastra di piombo, ma si era tinto di una ferocia aranciata, un oro colato che feriva la vista.

Ho guardato le mie mani: erano di un rosa vibrante, piene di vita. Ho guardato Elias e ho visto l'azzurro profondo dei suoi occhi spalancarsi per lo stupore, mentre anche lui, riflesso nei miei specchi di colore, iniziava finalmente a vedere. Ho pianto, ma non per la bellezza estetica di quel nuovo mondo. Ho pianto perché il grigio era finalmente morto, sconfitto da un attimo di autentico oblio di sé. L'amore aveva smesso di essere un calcolo ed era diventato, finalmente, la nostra unica luce.

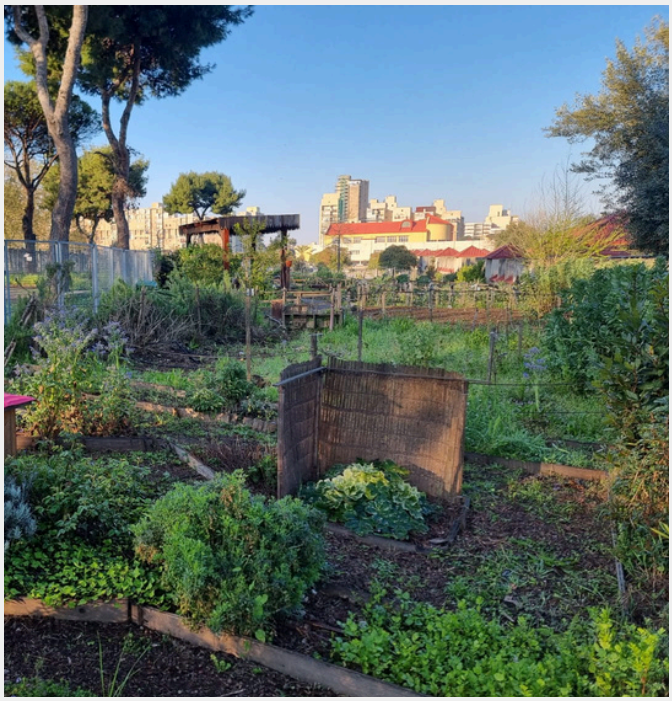
# L’orto sociale

Una giornata nella natura

Il giorno 25 marzo 2026, le classi 1 Q e 3 R, indirizzo scienze umane, accompagnate dai prof. Saldamarco C., Esposito M., Buonanno R. e Parisi M., si sono recati presso l'Orto Sociale Urbano di Ponticelli, dove hanno svolto le ore di orientamento curriculare visitando l'Orto De Agri Cultura, guidati da Pasquale Sarnataro ed Emanuela Gianturco. Il De Agri Cultura è diviso in tre spazi: l'Orto Maior, che ospita prevalentemente piante perenni, l'Orto Minor, in cui sono impiantate colture stagionali, e l'Agri-Scuola. All'interno dell'Agri-Scuola, gli studenti hanno partecipato alla piantumazione di verdure stagionali, interagendo con la guida e mostrando un vivo interesse per l'esperienza vissuta. L'Orto Sociale Urbano ospita circa 300 piazzole coltivate da 10 anni da cittadini residenti nel territorio di Ponticelli. Una realtà apprezzata da scolaresche provenienti anche da altre regioni e che in questi anni ha ospitato varie manifestazioni, laboratori ed iniziative che hanno coinvolto l'intera comunità. Questa realtà rischia di tornare di nuovo in uno stato di abbandono a causa del mancato rinnovo di interesse da parte degli enti preposti. Le varie associazioni presenti nell'orto stanno organizzando la Festa di Primavera a fine aprile per sensibilizzare l'opinione pubblica.







# Erasmus+
## Incontro di culture

Dodici giorni a Oeiras, in Portogallo, sono stati per noi molto più di una semplice borsa di studio: ci hanno permesso di vivere un'esperienza intensa di crescita, condivisione e scoperta.

L'incontro con i 10 studenti portoghesi ci ha fatto sentire subito a casa: con le nostre culture paradossalmente sia simili che diverse, siamo riusciti a creare istantaneamente una connessione unica. Abbiamo comunicato in inglese, tra chi aveva più difficoltà e chi meno, tra risate e momenti di curiosità per i rispettivi paesi. In poco tempo, sembrava di conoscerci da sempre.

Le nostre giornate si dividevano tra attività scolastiche e momenti di condivisione, insieme a momenti di arricchimento culturale. A scuola abbiamo partecipato a attività di gruppo e scambi culturali, che ci hanno permesso di confrontarci e di migliorare le nostre competenze linguistiche. Allo stesso tempo, abbiamo imparato ad adattarci a un contesto diverso dal nostro, sviluppando maggiore apertura e spirito di collaborazione.





Un aspetto fondamentale dell'esperienza è stato vivere con le famiglie ospitanti. Questo ci ha permesso di entrare davvero nella quotidianità portoghese, condividendo abitudini, pasti e momenti semplici che ci hanno fatto sentire accolti e parte della loro realtà.

Durante questi dodici giorni non sono mancati momenti di divertimento, che hanno rafforzato ulteriormente i legami tra noi e i ragazzi portoghesi. Proprio grazie a queste esperienze, abbiamo costruito amicizie sincere che porteremo con noi anche dopo la fine del progetto.

Tornando a casa, ci siamo resi conto di quanto questa esperienza ci abbia arricchiti, non solo dal punto di vista scolastico, ma soprattutto umano. Oeiras resterà per noi il luogo in cui siamo partiti come compagni e siamo tornati come un vero gruppo, con la consapevolezza di avere legami profondi con persone che vivono a migliaia di chilometri di distanza.

Non dobbiamo mai dimenticare le nostre radici, ma dobbiamo sperare che le nostre foglie arrivino lontano e concimino l'albero altrui. *Angela Punzo 4M*

# Find your voice in the storm

In contatto con la propria voce interiore

Le terze classi del liceo linguistico del nostro istituto hanno partecipato ad un progetto in collaborazione con l'Istituto Don Milani e l'International School di Napoli dal titolo "Find your voice". Questo percorso, con finalità orientative, ha dato l'opportunità ai ragazzi di esplorare il proprio io e la propria identità, la propria personalità ed energia. Attraverso attività interattive, gli studenti sono entrati in contatto con la propria voce interiore grazie a lezioni di calligrafia giapponese ed attività a stretto contatto con la natura e la propria respirazione. Creando il proprio slogan ed il proprio autoritratto, i partecipanti hanno condiviso e lavorato insieme, imparando che dall'incontro nascono sempre opere d'arte. Scoprendo l'altro, le sue fragilità e le sue differenze, il percorso ha accresciuto la consapevolezza di ognuno di loro, valorizzando il proprio sguardo sul mondo e mettendo al centro il loro vero sé. La scoperta della propria identità ha donato nuova luce e nuovo coraggio a questa generazione che troppe volte resta in silenzio davanti ad uno schermo, davanti a violenze, davanti al mondo che va avanti lasciandoli troppe volte indietro, senza una voce da seguire.

Si ringraziano la prof.ssa Julieta Pastor, organizzatrice e promotrice di tale progetto; i volontari Barbara Barbato per le attività di Shodo; Vito Zurzolo della Scuola Kirone di medicina naturale; l'azienda Nabacom come sponsor.

和




Classi 3L, 3M, 3N.
A. S.2025/2026

“lo sport che unisce”

di eleonora tammaro 5a

## sezione 1) “lo sport che unisce”: a ponticelli una giornata che riscrive il territorio

Ponticelli - troppo spesso raccontata solo attraverso stereotipi legati alla periferia est di Napoli, alla criminalità o al disagio - ha mostrato ancora una volta il suo volto più autentico: quello di una comunità viva, giovane e capace di costruire valore e la manifestazione sportiva “Lo sport che unisce” ne è stata la dimostrazione concreta.

L’evento ha coinvolto diverse realtà scolastiche del territorio: il liceo statale Piero Calamandrei, l'istituto di istruzione superiore Sannino-De Cillis, l'istituto tecnico tecnologico Marie Curie e l'istituto superiore Archimede. Ognuna delle scuole ha portato in campo non solo una disciplina sportiva, ma anche la propria identità, creando un clima di sana competizione e condivisione.

Le attività si sono articolate in quattro discipline: il Sannino-De Cillis con la corsa campestre, il Marie Curie con il Ping pong, il Piero Calamandrei con la pallacanestro e l’Archimede con la pallavolo.

Tra entusiasmo, impegno e spirito di squadra, i ragazzi hanno dato prova di talento e determinazione. In particolare, il nostro spettacolare liceo si è distinto con risultati di grande rilievo: nella corsa campestre si è classificato primo Fabio Maione di 5B e terzo Mattia Liardo di 5A, mentre nel torneo di pallacanestro 3 contro 3 la vittoria è andata alla squadra composta da Domenico Russo di 3C, Gennaro Tedeschi di 5Q e Iannone di 4M.

Oltre ai risultati sportivi, ciò che ha davvero reso speciale questa giornata è stato il clima: sorrisi, collaborazione, energia condivisa. Lo sport si è confermato un linguaggio universale capace di unire, abbattere barriere e creare legami.

In questo contesto, il liceo Piero Calamandrei emerge come una realtà particolarmente attiva e propositiva: non solo per il successo ottenuto, ma anche per l’impegno costante nel promuovere esperienze formative. Ne è un esempio il corso annuale di biliardo, seguito dai docenti di scienze motorie e sportive Casigli, D’Ambrosio Giuseppina, Antonella Bosso, Maurizio Borrelli, Vincenzo Ferraro e Simonetti. Un’iniziativa originale e coinvolgente, che permette agli studenti di avvicinarsi a una disciplina spesso sottovalutata, imparandone tecnica, concentrazione e strategia. Al termine del corso, i ragazzi ricevono la carta annuale dello studente della Federazione Italiana Sport Biliardo e Bowling (*FISBB*), utilizzabile nei centri aderenti: un’opportunità concreta per continuare a coltivare la propria passione anche al di fuori della scuola.

Accanto ai successi nella pallacanestro e nella corsa campestre, il liceo Piero Calamandrei si distingue anche per l’attenzione dedicata alla pallavolo, disciplina che coinvolge ogni anno numerosi studenti. All’interno dell’istituto, infatti, viene organizzato un torneo di pallavolo che rappresenta un momento molto atteso: non solo competizione, ma soprattutto occasione di incontro, collaborazione e crescita. Dell’istituto, particolari risorse preziose sono Francesca Bellini e Giorgia Celiento di 5A.

In campo, i ragazzi imparano a coordinarsi, a fidarsi l’uno dell’altro e a costruire un gioco fatto di equilibrio e sintonia. Ogni partita diventa così un’esperienza che va oltre il punteggio, trasformandosi in un’occasione per rafforzare legami e sviluppare spirito di squadra. Anche attraverso iniziative come questa, il Calamandrei dimostra di essere una scuola attenta non solo alla formazione accademica, ma

anche a quella umana: uno spazio in cui lo sport diventa strumento di inclusione, partecipazione e valorizzazione delle capacità di ogni studente.

Eventi come “Lo sport che unisce” dimostrano che Ponticelli non è solo ciò che spesso si racconta. È anche – e soprattutto – un luogo in cui i giovani possono crescere, formarsi, mettersi in gioco e costruire il proprio futuro. E in questo percorso, il liceo statale Piero Calamandrei si conferma un punto di riferimento: una scuola che non si limita a istruire, ma che educa, accoglie e valorizza, trasformando ogni esperienza in un’occasione per diventare qualcosa di più.



## sezione 2) interviste

### intervista a mattia liardo di 5a – corsa campestre

1) *"Durante la gara c’è stato un momento in cui volevi mollare? Come l’hai superato?"*
1) *“In realtà no, ci sono stati più momenti in cui avrei voluto andare oltre i miei limiti, più che mollare, anche perché avrei voluto mantenere almeno il mio vecchio record.”*

2) *"La corsa è uno sport molto mentale: cosa ti dici mentre corri?"*
2) *“Mentre corro di norma non penso a frasi motivazionali o altro, ma a delle canzoni per distrarmi, così da non concentrarmi sulla fatica.”*

3) *"Allenarsi a Ponticelli ha un significato particolare per te?"*
3) *“Non ha un significato particolare, ma mi sono divertito a trovare qualcuno che potesse essere al mio livello e oltre, perché mi dà la carica per migliorare.”*

Più che una sfida contro gli altri, quella di Mattia è una corsa continua verso il superamento dei propri limiti, dove anche la fatica diventa ritmo e motivazione.

### intervista a francesca bellini di 5a - torneo di pallavolo

1) *"Cosa si prova a stare in campo durante una partita di pallavolo?"*
1) *“In partita, a seconda delle circostanze, si possono vivere emozioni opposte: alla concentrazione e alla determinazione di vincere si alternano momenti di ansia, paura e persino una sensazione di blocco.”*

2) *"Quali sono i momenti più belli (o più difficili) della partita?"*
2) *“I momenti più entusiasmanti sono gli scambi lunghi e faticosi che, grazie alla concentrazione, si riescono a portare a casa.”*

*3) "C'è stata un'azione che non dimenticherai?"*
*3) "Ci sono molte azioni da ricordare, ma quelle più significative restano i recuperi spettacolari e le palle salvate all'ultimo istante. Ad esempio, oggi (14 aprile 2026, torneo di pallavolo a scuola, n.d.r.) mi è capitato di 'arrampicarmi' sul muro pur di recuperare un pallone difficile."*

*4) "Come gestisci la pressione quando il punteggio è in bilico?"*
*4) "Non sono particolarmente abile nella gestione della tensione: nei momenti decisivi tendo a non rischiare, preferendo soluzioni sicure e restando nella mia zona di comfort. Inoltre evito di guardare ilpunteggio, cercando di concentrarmi su un singolo gesto tecnico alla volta."*

*5) "Per te la pallavolo è solo uno sport o qualcosa di più?"*
*5) "È molto più di un semplice sport: è il luogo in cui scarico lo stress scolastico e dove ho imparato arelazionarmi con gli altri."*

*6) "Ti senti cambiata dopo aver partecipato ai tornei scolastici?"*
*6) "Sì, senza dubbio. Le partite sono un'occasione importante per migliorarsi e per imparare a leggere e affrontare ogni situazione."*

*7) "Cosa provi quando indossi la maglia della tua scuola?"*
*7) "Si prova un forte senso di appartenenza: non si gioca solo per sé stessi o per la squadra, ma si rappresentano tutti gli studenti della scuola, i compagni e anche i professori."*

*8) "Quanto conta la fiducia tra compagni in uno sport come la pallavolo?"*
*8) "Negli sport di squadra la fiducia reciproca è fondamentale. La comunicazione in campo è essenziale: se manca la fiducia nel fatto che un compagno coprirà la tua zona o alzerà bene la palla, ilgioco si spezza. Senza fiducia, una squadra diventa solo un gruppo di individui."*

*9) "Vi sentite più una squadra o un gruppo di amici?"*
*9) "Si parte come compagni di squadra, ma con il tempo, grazie alle tante ore trascorse insieme, si diventa amici. Inoltre, credo che una buona intesa migliori anche le prestazioni sportive."*

*10) "Come vi motivate a vicenda nei momenti difficili?"*
*10) "Si comunica attraverso il contatto fisico e lo sguardo: una pacca dopo un errore o un incoraggiamento collettivo spesso valgono più di tante spiegazioni tattiche. A volte un consiglio di un compagno può risultare persino più efficace delle indicazioni dell'allenatore."*

*11) "Cosa hai imparato dai tuoi compagni giocando insieme?"*

*11) "Ho imparato cosa significa resilienza: vedere un compagno che, nonostante la stanchezza o il dolore, continua a saltare e a lottare su ogni pallone mi ha insegnato a non mollare mai e a dare sempre il massimo, anche per non deludere chi mi sta accanto."*

Per Francesca, in campo non si gioca mai da soli: ogni punto è il risultato di fiducia, fatica condivisa e di un legame che va oltre la rete.

## intervista a giorgia celiento di 5a – pallavolo

*1) "Cosa si prova a stare in campo durante una partita di pallavolo?*
*1) "In campo, a seconda della situazione, si possono provare sentimenti contrastanti: concentrazione e voglia di vincere possono alternarsi a momenti di ansia, timore e anche una sensazione di blocco."*

*2) "Quali sono i momenti più belli (o più difficili) della partita?*
*2) "I momenti più belli sono gli scambi lunghi e sudati che, con focus, vengono vinti."*

*3) "C'è stata un'azione che non dimenticherai?"*
*3) "Sono tante le azioni da ricordare, ma in particolare quelle più memorabili sono quelle con recuperi sensazionali e palle salvate in extremis. Ad esempio, oggi mi sono 'arrampicata' sul muro per poter recuperare un pallone schizzato."*

*4) "Come gestisci la pressione quando il punteggio è in bilico?"*
*4) "Io non sono tanto brava a gestire la tensione: nei momenti decisivi evito di rischiare e cerco di fare punti sicuri restando nella mia comfort zone. Inoltre cerco di non guardare il tabellone del punteggio e mi concentro su un singolo gesto tecnico alla volta."*

*5) "Per te la pallavolo è solo uno sport o qualcosa di più?"*
*5) "È molto di più. È il posto dove scarico lo stress della scuola e dove ho imparato a stare con gli altri."*

*6) "Ti senti cambiata dopo aver partecipato ai tornei scolastici?"*
*6) "Sì, sicuramente. Giocare le partite è un modo per migliorarsi e per essere capace di leggere e gestire ogni situazione."*

*7) "Cosa provi quando indossi la maglia della tua scuola?"*
*7) "Un forte senso di appartenenza. Non stai giocando solo per te stessa o per la tua squadra, ma rappresenti tutti gli alunni della scuola, i miei compagni e i miei professori."*

*8) Quanto conta la fiducia tra compagni in uno sport come la pallavolo?"*
*8) Gli sport di squadra sono basati proprio sulla fiducia reciproca. È quindi fondamentale, per la buona riuscita di una partita, la comunicazione in campo. Se non ti fidi che il tuo compagno coprirà la tua zona o alzerà bene quella palla, il gioco si rompe. Senza fiducia, la squadra è solo un insieme di sei persone distinte."*

*9) "Vi sentite più una squadra o un gruppo di amici?"*
*9) "Iniziamo come squadra, ma inevitabilmente, per le ore passate insieme, si diventa amici. Inoltre credo che una buona intesa aiuti molto anche nella resa sportiva."*

*10) "Come vi motivate a vicenda nei momenti difficili?"*
*10) "Con il contatto fisico e lo sguardo. Una pacca dopo un errore o un urlo di incoraggiamento collettivo valgono più di mille spiegazioni tattiche. Un consiglio da un compagno a volte può essere anche più efficace delle direttive dell'allenatore."*

*11) "Cosa hai imparato dai tuoi compagni giocando insieme?"*
*11) "Ho imparato la resilienza. Vedere un compagno che, nonostante la stanchezza o un dolore fisico, continua a saltare e a lottare su ogni pallone, mi ha insegnato a non arrendermi mai e a dare sempre il 100% per non deludere chi ho accanto."*
Nelle parole di Giorgia emerge una pallavolo fatta di equilibrio tra emozioni e controllo, dove la vera forza non è solo nel gioco, ma nella fiducia costruita punto dopo punto insieme agli altri. Per Giorgia, la pallavolo non è solo competizione, ma un continuo esercizio di resilienza e appartenenza, dove ogni gesto è sostenuto da chi le sta accanto.

Le parole di Giorgia e Francesca si intrecciano in modo naturale: entrambe raccontano una pallavolo fatta di emozioni contrastanti, fatica e concentrazione, ma soprattutto di fiducia reciproca. Se da un lato emerge una gestione della tensione più prudente, dall'altro si percepisce una forte consapevolezza del valore della squadra. Due voci diverse, ma unite dalla stessa idea: in campo non si vince mai da soli.

Mattia, Giorgia e Francesca raccontano tre modi diversi di vivere lo sport: da un lato la corsa, intima e personale, come sfida continua con sé stessi; dall'altro la pallavolo, fatta di connessione, fiducia e legame con gli altri. Eppure, nonostante le differenze, emerge un filo comune: la voglia di superarsi, di crescere e di trovare, nello sport, non solo una vittoria, ma un modo per conoscersi davvero.

A chiusura di questa giornata, "Lo sport che unisce" si rivela molto più di una semplice manifestazione: è il racconto concreto di ragazzi che si mettono in gioco, tra fatica, emozioni e voglia di migliorarsi. Le parole di Mattia e Francesca lo dimostrano chiaramente: dietro ogni gara non c'è solo il risultato, ma un percorso fatto di crescita personale, resilienza e legami autentici.

Ponticelli, in questo contesto, smette di essere solo un luogo raccontato per le sue difficoltà e diventa uno spazio vivo, in cui i giovani costruiscono esperienze, identità e futuro. E il liceo Piero Calamandrei, con il suo impegno costante nello sport e nella formazione, si conferma ancora una volta un punto fermo: una scuola capace di unire, valorizzare e dare voce ai suoi studenti, dentro e fuori dal campo.

~di eleonora tammaro 5a

# A cura della 4H

**Per contatti e collaborazioni:**
**sandra.castiello.d@liceocalamandrei.it**

**La redazione del KalaNews**
**Con la partecipazione di tutti gli studenti del Liceo**

**La Grafica del giornale è stata realizzata da Piccolo Giada Amy, Ciotola Carmine e Capasso Andrea.**